

Antitrust: diagnosi energetiche, Pmi libere di scegliere fornitori.

Concentrare il peso delle agevolazioni agli energivori sui clienti con consumi più elevati. Oppure, "in subordine", procedere subito ad Imporre alle Pmi di avvalersi per le diagnosi energetiche dei soggetti obbligatoriamente previsti dall'art. 8 comma 2 del D.Lgs n. 102/2014 va oltre la portata della norma e crea una distorsione della concorrenza.

E' quanto afferma l'Antitrust in un intervento pubblicato sull'ultimo Bollettino.

Il Garante si sofferma su un avviso della Regione Campania per la concessione di contributi "de minimis" di cui al Regolamento Ue n. 1407/2013 a favore di Piccole e medie imprese per interventi di efficientamento energetico.

L'avviso, approvato nel maggio 2017, stabilisce che le diagnosi energetiche "dovranno essere obbligatoriamente condotte dai soggetti di cui all'art. 8 del D.Lgs 102/2014, ovvero società di servizi energetici (Esco), esperti in gestione dell'energia (Ege) o auditor energetici, certificati da organismi accreditati ai sensi dell'articolo 8, comma 2 del D.Lgs. n.102/2014".



L'Antitrust sottolinea come tali limiti siano previsti dal decreto solo per le grandi imprese e gli energivori, mentre le Pmi non sono ricomprese né in tale provvedimento né nei decreti interministeriali di attuazione dei bandi di attuazione dei bandi per il cofinanziamento di programmi presentati dalle Regioni per incentivare la realizzazione di diagnosi energetiche.

Gli unici obblighi validi, rimarca l'Agcm, riguardano le modalità di esecuzione delle diagnosi energetiche (il rispetto delle norme Uni Cei 16247-1-2-3-4) "e non invece le caratteristiche e/o i requisiti soggettivi di chi può eseguirle".

Per l'Antitrust "ne deriva una distorsione della concorrenza poiché la previsione ha il concreto e immediato effetto di limitare l'accesso all'offerta di servizi di diagnosi energetica per tali imprese".

La previsione "appare, altresì, idonea a restringere la scelta delle Pmi sui soggetti che possono realizzare la diagnosi, con possibili ricadute sugli oneri di acquisizione dei servizi".

Il Garante invita quindi la Regione "a comunicare, entro un termine di sessanta giorni dalla ricezione della presente segnalazione, le determinazioni assunte con riguardo alle criticità concorrenziali evidenziate".

Oneri, la socializzazione fa ancora discutere.

Continua a tenere banco la questione della socializzazione degli oneri di sistema non versati dai venditori (Gala in primis) ai distributori.

Nel corso della trasmissione "Mi manda RaiTre", l'avvocato Monica Cirillo dell'Adusbef ha invitato l'Arera, rappresentata dal direttore della divisione energia Clara Poletti, a "quantificare quale parte degli oneri non versata dai venditori è stata effettivamente riscossa presso i clienti finali".

Si tratta di un passaggio non irrilevante.

Infatti, i trader che hanno omesso di saldare il conto con i distributori possono appoggiarsi alle sentenze della giustizia amministrativa solo per gli oneri non percepiti dai loro clienti, visto che l'obbligo di versare quelli effettivamente incassati di certo non è venuto meno. Giustificare la socializzazione di tali poste sulla base delle decisioni di Tar e CdS risulta quindi piuttosto arduo.

Secondo Confartigianato, peraltro, nessun riversamento in bolletta della morosità sarebbe avallato dalla giustizia amministrativa.

In una lettera inviata al presidente dell'Autorità Guido Bortoni per chiedere di ritirare il dco 52/2018, l'associazione afferma che "poiché il noto pronunciamento del Consiglio di Stato ha in buona sostanza ratificato "il difetto di una previsione legislativa circa il soggetto che subisce le conseguenze dell'inadempimento dei clienti finali" è opportuno evidenziare che questa carenza di potere vale tanto nei confronti dei venditori quanto rispetto ai clienti finali adempienti".



Tale statuizione, prosegue la missiva, "inquadra nel delicato contesto istituzionale, potrebbe più opportunamente rappresentare l'occasione per porre l'attenzione sull'anomalia di un'obbligazione di carattere impositivo ad oggi regolata con le stesse modalità di un'obbligazione commerciale".

Intanto, la Poletti ha confermato la stima di un aggravio complessivo di 280 milioni € derivante dalla morosità dei venditori, ribadendo che sul consumatore domestico peserà "2 €, massimo 2,5 € in un anno", mentre la restante parte graverà su tutti gli altri consumatori (comprese le Pmi rappresentate da Confartigianato).

L'esponente dell'Arera ha poi rilanciato la proposta di "riconoscere la natura di imposta agli oneri", ricordando che l'attuale "situazione veramente difficile" si è creata anche per la concomitanza di tre fattori: "l'aumento sensibile degli oneri a partire dal 2010, la crisi economica e il conseguente aumento della morosità".

CO2, il trend resta rialzista.

Sono stati diffusi nuovi dati sull'avanzamento del processo di allocazione per l'anno 2018.

Gli stati europei hanno distribuito più dell'83% delle allocazioni, i più grandi passi avanti sono stati fatti da Italia e Spagna.

Ad oggi sono state assegnate complessivamente 631,14 milioni di EUA e il nostro Paese ha completato il processo per circa il 64%. Rimangono indietro l'Irlanda (meno del 10%) e la Finlandia, che rimane allo 0% distribuito.

E mentre i leader degli Stati membri continuano le loro pressioni sulla Commissione europea per quanto riguarda nuove riforme di lungo periodo (è stata sottolineata l'importanza di un nuovo testo di bozza da redigere entro l'anno prossimo), emergono nuove informazioni sul caso Brexit.

Nonostante il Regno Unito preferisca mantenere un sistema di cap-and-trade come quello Ets, sarebbe una "inadempienza ai doveri" non esaminare anche altre possibilità.

Il ministro dell'Energia Claire Perry ha reiterato la posizione del Paese riguardo l'esame di alternative per il periodo post 2020.

Nonostante i prezzi della CO2 stiano aumentando e quindi incentivando la decarbonizzazione, Perry ritiene che ci sia la possibilità di "fare meglio" con strumenti ancora più incentivanti per gli impianti nazionali.

Rimane imperativo, comunque, che il Governo si accordi con la Ue il prima possibile per quanto riguarda l'uscita del Paese, così che sia possibile concentrarsi sui piani di carbon pricing e finanziamento post-Brexit.

Nel frattempo volano i prezzi sul mercato, che raggiungono i massimi degli ultimi 6 anni e mezzo dopo delle positive aste governative e dopo che il presidente francese Emmanuel Macron ha sottolineato l'importanza di un prezzo floor per i carbon market a livello europeo.

Si parla di una variazione su base settimanale di quasi il 13%, con quotazioni che sull'intra-day hanno rotto al rialzo la soglia dei 13 €/ton (riferimento EUA DEC8).

Lo strappo rialzista più significativo si è verificato nella giornata del 21 marzo, che ha comprensibilmente registrato anche la liquidità più alta settimanale (oltre 43 mln di EUA tradate sul contratto front-year, il volume giornaliero più alto da aprile 2016).

Il mercato si trova in territorio "inesplorato", in quanto non vi sono effettive resistenze tecniche di breve periodo significative (se non i 13,04 €/ton toccati il 22 marzo).

